

Secondo la Digos

I tre arrestati a Genova anello tra mala e Br?

GENOVA — Secondo gli inquirenti non vi sono dubbi: le tre persone arrestate recentemente a Genova nell'ambito di indagini su una serie di rapine (pare almeno nove) sono anche sicuramente collegate al terrorismo ed, in particolare, ad attentati portati a segno nei capoluoghi liguri e piemontesi.

I tre, Angela Rossi (sorella di Mario, il componente della «22 Ottobre» condannato per l'omicidio del fattorino Alessandro Floris), Francesco Ricci e Nunzio Emmanuele, sarebbero dunque un preciso anello di saldatura fra l'eversione e la malavita comune.

L'ipotesi, sostiene la Digos genovese, è suffragata dalla scoperta, nell'appartamento di Borgoratti abitato o frequentato dai tre presunti rapinatori, di un compromesso arsenale (armi ed esplosivi) e di altro materiale, che è stato definito, secondo una formula ormai tradizionale, «molto interessante».

Quanto alle armi, che siano state usate per compiere attentati, una conferma verrà dalla perizia balistica che quest'oggi verrà formalmente affidata ai consulenti; una delle pistole, comunque, un calibro «7,65», ha già una storia: grazie alla matricola, la Digos è corsa di ammiratore, ammettendo di essersene appropriato: di qui il suo arresto, avvenuto venerdì scorso nella città emiliana, con l'accusa di aver fornito ai tre genovesi l'arma che — secondo gli inquirenti — sarebbe stata usata dai terroristi a Torino negli attentati a Croce e Casalegno.

In relazione al materiale di altra natura, le indiscrezioni sono meno precise e dettagliate. L'ultima scoperta è interessante, riguarderebbe comunque un piano dettagliato per un attentato da compiersi a Genova, e sarebbe stato fortunatamente trovato all'interno di un cagnolino di peluche, su questo punto, però, a livello di Procura della Repubblica, non si sono avute conferme. Si può anzi sottolineare come il magistrato, cui fa capo l'inchiesta sul presunto «covo» Br di Borgoratti, si sia finora dimostrato, nelle sue valutazioni, cauto e prudente: gli elementi a carico per le rapine, ha sempre sostenuto, appaiono abbastanza convincenti; per quanto concerne il collegamento con il terrorismo, bisogna invece accertare e verificare.

Sta di fatto che, a parte la Rossi — «politizzata» in seguito alle note vicende del fratello — è difficile, per ora, attribuire agli altri due una dimensione «politica» verosimile, nessuno dei tre, comunque, si è dichiarato «prigioniero politico», e il fiancheggiamento rispetto alle Br, quale ne sia la motivazione, rimane appunto da verificare e da accertare. Spetterà al magistrato convalidare o meno la denuncia della Digos relativa alla partecipazione a banda armata e ai tentati omicidi rivendicati dalle Br.

SE. C.

Arrestata una giovane forse «contatto» delle Br a Roma

Portava documenti all'amico latitante

Sorpresa con una carta d'identità proveniente da un covo - Oggi interrogati i tre della rivista «Metropoli»

ROMA — Un arresto prematuro, forse: è il caso di Michela Miani, 25 anni, fermata a Roma giovedì, mentre portava ad un suo amico latitante una carta d'identità falsa, proveniente da uno stock delle Brigate rosse. Lei è stata rinchiusa in carcere sotto le accuse di ricettazione e possesso di documenti di ricevere la nuova carta d'identità, ma intanto ha continuato a nascondersi indisturbata: avendo arrestato «troppo presto» la giovane donna, sarà difficile forse che gli agenti arrivati al distrettario del documento «marca Br».

L'episodio è accaduto la settimana scorsa al lido di Ostia, ma la notizia è trapelata soltanto ieri. Le circostanze dell'arresto di Michela Miani non si conoscono (come si vede i misteri sono diversi). Si sa che la donna, fermata assieme a due giovani (poi rilasciati), è stata trovata in possesso di una carta d'identità proveniente, secondo gli inquirenti, da uno degli stock di documenti rubati dalle Brigate rosse in passato e poi ritrovati, sparsi in ogni covo che veniva scoperto. La carta d'identità di cui si parla oggi era già pronta per essere utilizzata da un latitante, del quale non è stato fatto il nome, colpito da un mandato di cattura del consigliere istruttore Gallucci che coordina le indagini sul caso Moro e sul «partito armato».

Michela Miani per ora è accusata soltanto per il possesso del documento rubato e contraffatto, ma la sua posizione potrebbe cambiare. A quanto si è appreso dagli inquirenti, la giovane donna —

che appartiene all'area dell'autonomia — sarà chiamata a chiarire molte circostanze durante l'interrogatorio cui sarà sottoposta in carcere nei prossimi giorni. Per stamattina, intanto, sono previsti gli interrogatori dei tre redattori di «Metropoli» (la rivista dell'autonomia romana considerata portavoce delle Br), arrestati la settimana scorsa sotto l'accusa di essere stati in stretto collegamento con i brigatisti Valerio Morucci e Adriano Faranda, sorpresi nel covo di viale Giulio Cesare. Assieme a Paolo Virno e Lucio Castellano — sono stati incriminati con un mandato di cattura anche Lanfranco Pace e Franco Piperno, che però sono sfuggiti all'arresto. Piperno, anzi, era sparito dalla circolazione fin da quando la Procura di Padova l'aveva messo sotto accusa assieme al gruppo di Toni Negri, il 7 aprile scorso.

I giudici chiederanno ai tre di «Metropoli» di fornire spiegazioni sugli svariati elementi che oggettivamente li legano al covo di viale Giulio Cesare. Primo tra tutti, la testimonianza di Giuliana Conforto (proprietaria dell'appartamento), la quale ha raccontato che la Faranda e Morucci si incontravano ogni giorno con i redattori della rivista «autonomia», e che le erano stati mandati in casa proprio da Franco Piperno, suo collega di università.

Un altro aspetto che durante gli interrogatori si cercherà di chiarire è quello dei finanziamenti giunti alla redazione di «Metropoli» e, più in generale, al gruppo che faceva capo a viale Giulio Cesare. Un assegno falso di trentamila lire intestato a Morucci continua a fare spe-



NAPOLI — Quattro palazzi sospesi nel vuoto, per il baratro di fuoco aperti nel sottosuolo in pieno centro storico

L'ultima voragine domenica notte in centro

Il «sacco» di Napoli: due crolli alla settimana, 3000 senza tetto

Quattro palazzi sospesi nel vuoto. Enorme incendio nel sottosuolo disastroso - Un «terremoto» che dura da decenni - Gli sforzi del Comune

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Due crolli alla settimana. E' la media di un continuo terremoto che dura da decenni. Ogni giorno c'è un pezzo di città che si lesiona, si srotola, frana.

Dietro queste cifre, c'è il dramma di centinaia e centinaia di famiglie che di punto in bianco vanno ad ingrossare le file dei senza-tetto napoletani.

L'ultima voragine si è aperta domenica notte in via S. Teresa, ai Grandi di Chiaia, in pieno centro storico. Quattro palazzi sono praticamente sospesi nel vuoto, potrebbero crollare da un momento all'altro. Le 37 famiglie che li abitavano sono state immediatamente sgombrare. C'è stato appena il tempo di portar via lo stretto necessario, qualche capo di vestiario e poco più.

La gente, riversatasi negli stretti ed intasati vicoli del quartiere, «Ha preso fuoco — hanno risposto a chi allarmati li interrogava — una profonda cavità di cui ignoriamo l'esistenza». E poi hanno subito anticipato che domare la fiamma non sarebbe stato facile. Ed in fatti a quattro giorni di distanza il fumo, che ha già ammerito le facciate dei palazzi, continua ad uscire a far paura.

Alta cavità si poteva accedere solo dal retrobottega — ed è questo che è crollato — di una piccola falegnameria. Per anni la «fossa» è stata usata come sversatoio per i materiali da risulta, per i pezzi di legno non più utilizzabili. Tutto materiale, insomma, altamente infiammabile. I più anziani ricordano che quella grotta aveva salvato centinaia e centinaia di vite durante i bombardamenti dell'ultima guerra. Era, insieme con le molte altre esistenti nella zona, un rifugio sicuro. Si dice sia profonda decine e decine di metri. «Quanto un palazzo di sette piani» — ha detto qualcuno. Addirittura potrebbe avere uno sbocco a mare, che in linea d'area dista centinaia di metri. Chi spiega perché tutto l'acqua che ad un ritmo disperato è stata iniettata dai vigili del fuoco non è bastata a spegnere il focolaio.

Di grotte come queste, nel sottosuolo di Napoli, in due successive indagini fatte nel '67 e nel '71, ne sono state contate più di 300, ma manca proprio quella incendiata. Un grande «buco» su cui si è lasciato costruire senza alcuna precauzione, in ossequio solo alle ferree leggi della speculazione edilizia. Tutto si reggeva e si regge su un equilibrio assai precario, sul punto di «saltare» al primo imprimetito. Ecco perché oggi a Napoli, specialmente nei rioni più vecchi e degradati, c'è ancora chi ha paura degli acquedotti. Troppa volte, infatti, la pioggia si è portata dietro dissesti, voragini, crolli.

Quantità sono le vittime di questa specie di «terremoto continuo». Tantissime. A tutt'oggi, i nuclei familiari ufficialmente privi di una casa sono 3.000. Di questi, 1.100 ricevono un sussidio comunale; dalle 30 alle 40 mila lire. Altri 225 sono assistiti in alberghi. Vivono tra mille disagi, anche se l'amministrazione comunale fa di tutto per assistere nei migliori modi possibile, garantendo anche una presenza costante di sanitari e assistenti sociali.

«Stare a contatto con i senzatetto — dice la compagna Emma Maida, assessore all'Assistenza — significa lavorare con mano, ogni giorno, la emergenza di questa città. Spesso, in fatti, chi è privo di una casa è anche un disoccupato. Due drammi in uno, insomma».

La situazione, nonostante gli sforzi, diventa di giorno in giorno più allarmante. Trovare un albergo disponibile diventa sempre più difficile. Di recente, visto che la prefettura e

la questura non riuscivano a trovare una sistemazione, gli assessori comunali hanno passato la notte al telefono. Hanno interpellato più di 40 gestori, ma da tutti hanno avuto la stessa risposta: «Mi dispiace, ma ho il tutto esaurito...».

Due importanti sentenze per lavoratori e lavoratrici

Il pretore impone la parità negata

Giustizia per cinque escluse dallo avanzamento alla Face di Milano

MILANO — A uguale lavoro, uguale retribuzione: un principio sul quale non dovrebbe esserci discussione, ma c'è voluta una sentenza del pretore per farlo rispettare nel caso di cinque operaie milanesi.

Il ricorso presentato da cinque donne dipendenti della Face Standard per una richiesta di equiparazione retributiva del loro lavoro a quella dei colleghi maschi è stata infatti accolta dal pretore del lavoro Antonio Iannicelli. Nel ricorso, presentato il 20 giugno dello scorso anno, Michela Bifano, Rosa Damiano, Marinella Fai, Maria Teresa Lezori e Gabriella Spalanza, dipendenti della azienda da dal 1973, chiedevano il passaggio dalla quarta categoria alla quinta a partire dal primo gennaio 1977. Le ricorrenti, assistite dall'avv. Bruno Miranda, precisavano che «svolgevano mansioni identiche o comunque analoghe» a quelle di altri dipendenti di sesso maschile ai quali era stata riconosciuta la quinta categoria.

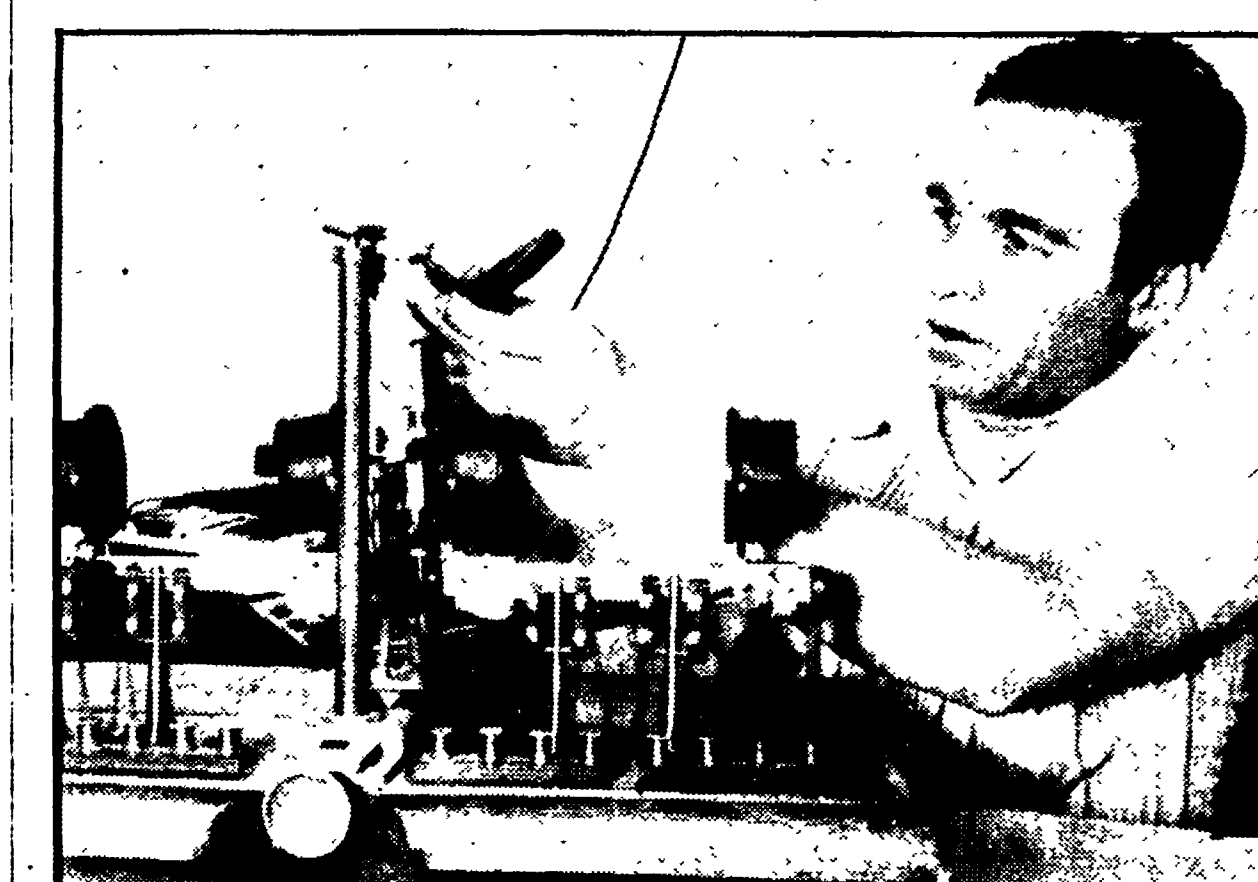
In pratica, le donne sono addette al collaudo manuale dei «quadri»: componenti le centraline usate da società telefoniche. Fino ad un anno e mezzo fa, nel reparto lavoravano quaranta persone, dieci delle quali erano donne, mentre oggi vi lavorano nove donne e due uomini.

Le ditte italiane rispondono della «tratta di emigranti»

Operai ceduti a imprenditori libici e poi da essi licenziati devono essere riassunti dalle imprese di origine

ROMA — Il problema della cosiddetta «tratta delle braccia», cioè degli operai italiani assunti da nostre imprese e ceduti a lavorare all'estero, soprattutto in Africa e nei paesi arabi, è stato affrontato dal pretore Mario Adamo, della sezione del lavoro. Il magistrato ha stabilito, in una sua sentenza, che, anche quando il lavoratore viene apparentemente «ceduto» dalla ditta italiana che lo ha reclutato ad un'impresa straniera, il rapporto continua ad essere disciplinato dal nostro statuto dei lavoratori ed è sempre la società italiana a dover rispondere di fronte alla nostra giustizia.

A offrire l'occasione al pretore Adamo di affrontare la delicata questione sono stati due operai, Angelo Guidi ed Elio Leoni. Essi, dopo aver fatto un'inchiesta nella camera da letto, sono assunti dalla società «GITI» (Impianti tecnologici immobiliari) per andare a lavorare in Libia. Qualche mese più tardi, hanno sostenuto Guidi e Leoni, un dirigente della «GITI» fece loro sottoscrivere un contratto in lingua araba con il quale essi facevano le dipendenze di un imprenditore libico, Mustafa Yunes, pur continuando ad essere retribuiti dalla ditta italiana.



Ritrovato il primo radiotelefono

ROMA — E' stato ritrovato a Roma da un radiomatore, Sandro Grossi, il primo radiotelefono sperimentale senza fili del mondo, inventato nel 1909 dal fisico italiano Riccardo Moretti. E' lo stesso apparecchio che nel 1912 un per la prima volta a Roma e Tripoli, per dare notizie al ministro della Marina sulla fine della guerra di Libia. L'invenzione aveva 24 anni. Moretti aveva utilizzato esperienze di Guglielmo Marconi, per la trasmissione della parola a distanza, arricchendole in maniera originale, e arrivando anche alla modulazione di frequenza.

Per ricordare il pioniere della radiotelegrafia, morto a Roma nel 1981, il Centro internazionale radiomatori, intitolato al defunto, ha organizzato un convegno, nel prossimo settembre, con sede a Patrica, paese natale dell'inventore. Il radiotelefono è stato rinvenuto presso un istituto religioso della capitale.

NELLA FOTO: L'apparecchio con il radiomatore che l'ha recuperato.

Un operaio di 29 anni in una cascina presso Vercelli

Uccide moglie e cognato, ferisce la figlia

Le vittime si chiamavano Rosalba e Carlo Vogliotti - La bimba, 9 anni, non grave - L'assassino si è costituito

Dalla nostra redazione

Arrestato presidente «Opere pie»

TARANTO — I carabinieri hanno arrestato l'avvocato Temistocle Scallingi, di 53 anni, presidente delle «Opere Pie Riunite», un ente morale di assistenza. Nel confronto di Scallingi — che si trovava in una clinica privata nella quale si era fatto ricoverare e che è stato trasferito in carcere — era stato omesso ordine di cattura sotto l'accusa di truffa, peculato ed omissione di atti di ufficio.

TORINO — Disperato perché non riusciva ad accettare l'idea di vivere separato dalla moglie, un uomo di 29 anni, il primo è morto, la seconda è rimasta ferita in maniera non grave alla spalla sinistra. L'assassino si è poi costituito ai carabinieri di Vercelli.

Secondo le più recenti statistiche

Diminuita del 2% la mortalità in Italia

In aumento risultano tuttavia omicidi e suicidi

ROMA — Quasi mezzo milione di persone, esattamente 435 mila 778, sono morte in Italia nei primi dieci mesi del 1978 secondo le più recenti statistiche dell'Istat. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente c'è stata una diminuzione del 2,2 per cento.

L'AFFARE AGRICOLO

La verità sull'Europa verde di John Lambert. Un problema vitale e un tema politico importante. Attraverso un'analisi condotta in più paesi dell'Europa Occidentale l'autore ci rivela i meccanismi di condizionamento della politica agricola comunitaria. Ne indica gli errori e le deficienze. Mostra come sia difficile cambiare la situazione attuale, come sia possibile imporre i mutamenti necessari. Lire 4.500. Già pubblicato: Miseria e nobiltà della ricerca in Italia. Le fondazioni e gli istituti di studi economico-sociali di Silvia Giacomoni, Lire 4.500.

Feltrinelli novità e successo in libreria
Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista